

L'appuntamento Mostre, concerti e laboratori: a **Milano** la **Bracco** reinventa lo stabilimento di **Lambrate** e lo apre gratuitamente alle espressioni artistiche contemporanee. La **scommessa** è di creare un tessuto sociale post industriale sul modello di **Berlino** e **Zurigo**

ESPROPRIO CREATIVO

**DODICI GIOVANI ARTISTI ALL'OPERA
NELL'EX FABBRICA: «RIPENSIAMO
IL RAPPORTO TRA UOMO E CITTÀ»**

di **Stefano Landi**

In un mondo in cui i giovani reclamano spazi per vedere la luce dei loro sogni più artistici, Fondazione **Bracco** riapre le porte del suo stabilimento storico. Un capannone di 4 mila metri quadri su due livelli, oltre a una piazza di 3 mila metri all'aperto dove un gruppo di street artist sta sparando dalle sue bombolette un murales di 60 metri quadri di benvenuto.

Posti così a Berlino o Zurigo li hanno inventati da tempo. Fanno parte del tessuto sociale e attirano come calamite fuori dal centro più storico la meglio gioventù locale. A Milano era necessario. «Mostrami Factory @Folli50.0» sarà un cantiere artistico, culturale e sociale. Nasce da un incontro, casuale e per questo intenso e produttivo, con il collettivo di giovani artisti Mostrami. Un movimento nato nel 2010 e che oggi riunisce la creatività di 730 artisti emergenti e una community di oltre 23 mila appassionati d'arte contemporanea.

«Noi avevamo un immenso spazio industriale a cui volevamo dare un senso riconvertendolo, loro cercavano un contenitore per i loro progetti» rac-

conta Elisabetta Patti, responsabile dei progetti culturali della Fondazione **Bracco**. «Folli 50.0» nasce per esprimere l'identità storica del luogo, rimarcando l'aspirazione al futuro prossimo e all'innovazione. Via Folli è una piccola strada nel cuore del quartiere di Lambrate a Milano, stretta tra il fiume Lambro e la tangenziale est. Una volta qui c'era solo erba.

L'aperitivo del Salone, dal 13 al 19 aprile, sarà la vetrina di un progetto che poi resterà nutrimento urbano (come il titolo della collettiva che inaugura lunedì), con attività diverse ogni giorno, dal 14 maggio al 1 novembre. «Nel senso che sarà un progetto pilota anche per noi, che inizia aprendo le porte ai creativi di tutto il mondo che verranno a Milano in questi mesi, ma magari potrà camminare anche nelle stagioni primaveraili anche dopo Expo» spiega Patti.

Durante i mesi di Expo giovani gli artisti di Mostrami allestiranno una grande mostra tematica collettiva al mese, affiancata da installazioni, personali e attività collaterali come corsi e laboratori di arte, musica, teatro, design e fotografia.

«Nutrimento Urbano» unirà i lavori di 12 artisti, per indagare la complessa e delicata interazione tra l'uomo e la città, inte-

sa per una volta non come grigio aggregatore di costruzioni discordanti e discutibili ma come un insieme di situazioni in grado di spingere i soggetti a riscoprire la bellezza di associarsi. Di fare qualcosa di nuovo insieme. Sotto i riflettori non ci sono solo centri abitativi, ma soprattutto uomini che ambiscono ad essere animali sociali. La mostra sarà uno degli eventi più attesi del FuoriSalone. Altro spazio sarà dedicato a «I Want To Tell You», progetto curato da Fiammetta Cavalleri: un'installazione con 600 volti di persone comuni. Il visitatore esaminerà la galleria dei ritratti e se rimarrà colpito da un volto offrirà un contributo devoluto in beneficenza. Sotto lo stesso tetto saranno poi esposti i volti degli operai, la fabbrica e le produzioni che hanno ceduto il passo a questa nuova avventura. Un'installazione composta da scatti storici che incroceranno una videoproiezione dell'avanzamento dei lavori del cantiere.

Due mondi che si uniscono proiettandosi nel futuro. E poi «Il sabato del villaggio», un progetto curato da Matteo Balduzzi: la storia di SNIA Viscosa, dei suoi cambiamenti. Da società di navigazione a stabilimento chimico per la produzione di tessuti artificiali. Una mostra che racconterà le tra-

sformazioni dei suoi collaboratori accompagnata da un lungo dialogo con gli abitanti del Villaggio SNIA a Cesano Maderno.

Ma in questo immenso cantiere creativo ci saranno anche laboratori per bambini, workshop per famiglie, cibo di strada, concertini jazz, grandi schermi per riscoprire classici del cinema e potenti dj-set nel capannone dove negli anni '60 si confezionavano farmaci e tutto intorno c'era solo aperta campagna. Poi la città ha inglobato la fabbrica, Lambrate è diventato un distretto del design più sperimentale e **Bracco** si è ritrovata a creare un laboratorio in un contesto che sembra cucito su misura.

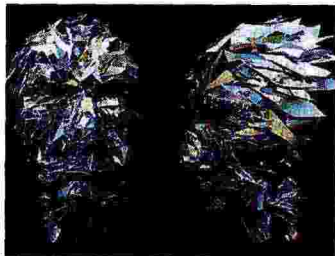
L'idea nasce dal desiderio della famiglia **Bracco** di regalare alla città un contenitore artistico durante i mesi di Expo. Riconvertendo uno spazio che negli ultimi anni era stato abbandonato e dando spazio e fiducia ai giovani. Ogni evento, mostra o laboratorio sarà gratuito. Dice **Diana Bracco**, presidente della Fondazione che porta il suo nome: «Questo è il modo per rinnovare il legame tra la nostra famiglia e la città che 88 anni fa accolse mio nonno. Lo facciamo aprendo le porte ai giovani e usando l'arte contemporanea come motore di crescita sociale e culturale».

La guida

Al via l'anteprima con le esposizioni e un disegno murale

Dal 13 aprile, negli spazi della sede storica dell'azienda farmaceutica **Bracco** a Lambrate (Milano) in via Folli 50, **Mostrami Factory @Folli50.0**, il progetto voluto da Fondazione **Bracco** in collaborazione con **Mostrami**, un collettivo di giovani artisti. L'area, che sorge nel cuore di Lambrate, design district della città, verrà inaugurata durante il Fuorisalone e riaprirà poi durante il semestre dell'Expo 2015. **Mostrami Factory @Folli50.0** aprirà dunque in **anteprima**

con un palinsesto di attività, tra cui la realizzazione di un mega graffito nella «piazza» principale dell'ex area industriale e una prima mostra collettiva di giovani artisti contemporanei dal titolo **Nutrimiento urbano**. Al progetto hanno anche collaborato, per la riqualificazione degli spazi, gli studi di architettura **Hub.itat** e **Archilabo**. Lo spazio e le diverse attività saranno aperte al pubblico gratuitamente. Informazioni su folli50.it; mostrami.it; www.fondazionebracco.com.



In esposizione

Da sinistra, alcune opere degli artisti del progetto della startup «Mostrami», protagonisti in via Folli: «Frammenti» di Beatrice Spadea; Francesco Messina, «Ho chiesto di te alle foglie cadute»; Ambhika Samsen, «Nightmare 03»; Alban Met-Hasani, «City»



Il luogo



● Via Folli 50 è dal 1956 lo storico indirizzo di **Bracco**, azienda chimico-farmaceutica, fondata nel 1927 nello stesso quartiere milanese, che, proprio dallo stabilimento di Lambrate, si è lanciata nel mercato internazionale



Street art

Alcuni degli artisti coinvolti nel progetto mostrano un disegno e una bomboletta spray di vernice. Non è un gesto casuale: **Mostrami** prevede anche la realizzazione di un graffito (regolare) nella «piazza» principale della ex area industriale (foto **Piaggessi/Fotogramma**)

Scarica l'«app» **Eventi**



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.

● Questa via è rimasta «il cuore» del **gruppo Bracco** fino a pochi anni fa, quando anche gli uffici si sono trasferiti in un nuovo palazzo non molto distante, così da mantenere il legame con il territorio

● Nella foto in alto, le operaie della vecchia fabbrica che confezionano i farmaci (foto: **Bracco**)



Senza preclusioni nelle arti e imprenditori di se stessi

«Vitale Internet ma anche iscriversi a molti concorsi»

di **Paolo Madeddu**

L'arte come professione era un'idea normale nel Rinascimento, ma il Romanticismo la abborriva. Malgrado il contributo italiano al primo, l'atteggiamento diffuso nel Paese parrebbe quello del secondo: anni di tagli alla cultura non hanno indignato quei connazionali che condividono lo scetticismo di Alberto Sordi e della Sora Lella alla Biennale di Venezia. Ma di fatto, gli artisti coperti d'oro a ogni opera audace e controversa sono una manciata.

Per gli altri è lecito chiedersi se e come un giovane di oggi può fare dell'arte un mestiere, per di più in tempi di crisi. Qualche risposta può arrivare dalla factory che sta per essere inaugurata in zona Lambrate. Tra chi espone a Mostrami @Folli50.0 c'è Letizia Scarpello, 26 anni, di Pescara, laureanda all'Accademia di Brera. Dopo aver lavorato nel fashion design si è accostata all'arte concettuale. «I miei genitori erano preoccupati — sorride —: la moda dà più garanzie. Poi vedendomi vincere dei concorsi hanno capito che potevo farcela. Questo è un consiglio che do a tutti: partecipare ai tanti concorsi per artisti emergenti. E cercare di avere quel qualcosa in più, codici espressivi nuovi per farsi notare da gallerie o clienti».

È interessante, in lei e nei suoi coetanei, la coesistenza tra pragmatismo e visione artistica. «A 20 anni, nel 2015, non puoi limitarti a dire: voglio dipingere. Creatività e comunicazione possono, devono essere dirette verso più ambiti: io lavoro molto col tessuto, e sono qui con un'installazione; nel contempo, ho realizzato costumi per il Piccolo Teatro».

Ma le installazioni si vendono? «In genere, più a istituzioni e associazioni che ai privati. Ma contribuiscono alla visibilità, che è cruciale. Certo mi è stato più facile vendere tele. Ed è soddisfa-

cente. Alla fine è quanto desideriamo: che il nostro lavoro sia apprezzato».

Francesco Messina, 36 anni, ha constatato che il percorso dell'artista contemporaneo richiede una capacità di relazionarsi col pubblico che un tempo non pareva strettamente necessaria. «Ho fatto l'Accademia di Belle Arti a Catania, per dieci anni mi sono occupato di restauro. Ma se vuoi fare l'artista, oggi, devi farlo a Milano: ci sono più opportunità e confronto. E questo lavoro si basa sulle pubbliche relazioni. Con i risparmi mi sono iscritto a un workshop e ho fatto il pendolare tra la Sicilia e Milano, 80 euro a tratta, ogni weekend, per sei mesi. Qui esporrò opere di arte digitale, in particolare ritratti, ispirati al decostruzionismo di Jacques Derrida, a capire cosa c'è dietro le cose».

Messina lo dice chiaramente: «Un artista oggi è imprenditore di se stesso. Fai un prodotto, lo devi vendere. Esporre ovunque. Conoscere i galleristi: possono essere spietati, ma i loro giudizi crudi fanno crescere. La tv non serve, internet sì. Ma più di tutto serve essere riconosciuti nell'ambiente. Però anche dal pubblico, specie dove sono esposte le proprie opere: la presenza fisica permette alle persone di sapere chi sei, capire cosa cercavi. Questo aspetto mi ha portato a trasformare il mio look: ho fatto crescere la barba, a volte porto con me il mio bassotto. Ho un aspetto più hipster. Sembrerà banale, ma funziona».

Sandro Agliarolo, dell'associazione no-profit MostraMi, coordinatore artistico del progetto Mostrami Factory @Folli50.0 spiega: «Oggi qualunque professione richiede di sapersi promuovere, relazionarsi. Così anche l'artista deve guardarsi attorno, capire le potenzialità di ambiti diversi». Ma allora l'artista trasognato, distaccato dal mondo reale dovrà soccombere? «Il talento quando c'è viene sempre fuori. Però nel tempo presente, è facile che chi ha un certo bagaglio di praticità lo superi, anche se momentaneamente. È sempre la Storia, nel caso, a riequilibrare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orgoglio

Letizia Scarpello, 26 anni, laureanda a Brera, è una delle artiste selezionate (Foto Piaggese/Fotogramma)

Flessibilità

Letizia, 26 anni: «Faccio installazioni ma realizzo anche costumi teatrali»
Francesco, 36: «Relazionarmi con il pubblico mi ha fatto cambiare look»

Il personaggio

di Annachiara Sacchi

L'azienda e le esondazioni

Una vita accanto al fiume

Una piccola strada in un quartiere periferico della città. In un borgo storico che prende il nome dal suo fiume, «pesco», ecco il significato – quasi uno scherzo ai giorni nostri – di Lambro. Via Folli, dal nome di quel mitico ragionier Egidio Folli che per 36 anni, dal 1875 al 1911, fu sindaco di Lambrate.

Qui tutto rinacque, nel Dopoguerra. In quel terreno che Fulvio Bracco nel 1946, pochi mesi dopo la fine del secondo conflitto mondiale, acquistò per costruirci la sua nuova fabbrica. Trentamila metri quadrati che agli inizi degli anni Sessanta erano già diventati cinquantamila. Il quartiere della Innocenti e della Faema, della Lambretta e del Cebion, di Rocco e i suoi fratelli di Visconti e del caffè. E forse non è un caso che la creatività, qui, sia ancora di casa. Tra design, editoria, arte. E nuove forme di aggregazione.

Un padiglione dopo l'altro. Con l'aiuto dell'architetto Giordano Forti, professore al vicino Politecnico, l'imprenditore Fulvio Bracco (1909-2007) improntò lo sviluppo della sua azienda. Il nucleo storico – dove è in partenza «Mostrami Factory» – iniziato a costruire nel maggio del 1949, era pronto nell'aprile del 1951. Non furono anni semplici, ricorda nelle sue agende, poi raccolte nel libro *Da Neresine a Mila-*

no. Memorie dell'imprenditore Fulvio Bracco, pubblicato dalla Fondazione che porta il suo nome. Per le tensioni sociali che si avvertivano nell'immediato Dopoguerra, per il rischio che nasceva da un nuovo modo di fare industria.

Per il Lambro: «Nel 1951 – scrive l'industriale – lo stabilimento era ancora costituito da pochissimi reparti. In autunno la pioggia ha flagellato il Nord Italia e ha provocato la grande alluvione del Polesine. Si è gonfiato anche il Lambro, che è esondato e ha sommerso il

Fulvio Bracco

Acquistò i terreni nel '46 per costruire la fabbrica. E nei suoi diari parla del Lambro inquinato

ponete di via Folli. Per la pressione delle acque si è sollevato il pavimento del seminterrato del fabbricato 6».

Nel '57 nuova esondazione (le emergenze non sono cambiate negli anni: l'ultima è dello scorso novembre). «Però — confessa Bracco — a me il Lambro piaceva: era un bel fiume, acque pulite, lungo le sue rive si pescavano i gamberi». E al Lambro fu dedicato uno dei primi interventi dell'industria Bracco a tutela dell'ambiente: un impianto di depurazione negli anni 70.

«Avevo avanzato la proposta a coloro che operavano lungo il fiume di costituire un consorzio per la depurazione delle acque di scarico. La proposta è caduta nel vuoto: hanno continuato a buttare dentro di tutto». Con effetti devastanti e ancora visibili. Lambrate e la

L'identikit

● Il quartiere

Via Folli è una piccola strada nel quartiere di Lambrate a Milano, stretta tra il fiume Lambro e la tangenziale est. Delimita il nucleo residenziale sorto attorno a via Feltrè, adiacente al Parco Lambro, uno dei principali polmoni verdi della città. Il quartiere della Innocenti e della Faema, della Lambretta e del Cebion, di «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti e del caffè.

● La foto

A sinistra, Fulvio Bracco coi dipendenti riuniti alla mensa di Lambrate negli anni Ottanta

sua identità.

Il fiume, via Conte Rosso, la torre quattrocentesca di Villa Vigoni, quel carattere indipendente da Milano che traspare dagli sguardi dei vecchi abitanti, che ancora si sentono cittadini di un paese separato dalla metropoli (in realtà la fusione tra i due Comuni risale al 1923). E che dopo lo smantellamento della Innocenti e della Faema si sono sentiti abbandonati dai colossi dell'ingombrante città-madre.

Quegli stessi «lambratesi» che, tra declino e riscatto, con il passare degli anni si sono abituati a nuovi inquilini, nuovi milanesi, nuove attività. Gli editori, per esempio.

I primi designer che, dal Duemila in poi, hanno restituito vitalità a vecchi capannoni e laboratori dismessi. I creativi scandinavi che durante il Salone del Mobile colonizzano il distretto. E, ancora, gli artigiani (anche quelli della birra, con il «birrifico Lambrate» insediato nel 1996), i galleristi.

Una seconda vita alla quale l'industria farmaceutica Bracco non ha voluto rinunciare. Trasformando la sua sede storica in cantiere culturale e sociale.

Nuove prove. Affrontate con lo spirito dimostrato da Fulvio Bracco durante gli anni della ricostruzione: «Sapremo superarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli artisti

Valentina Albanese (31 anni, Usmate Velate – Monza);
Claudia Antelli (26, Milano);
Alessandro D'Aquila (25, Chieti);
Davide Genna (32, Milano);
Eleonora Gugliotta (26, Patti – ME);
Francesco Messina (36, Catania);
Alban Met-Hasani (31, Rrogozhine – Albania);
Martino Negri (34, Milano);
Leandro Russo (38, Catania);
Ambhika Samsen (32, Bangkok – Thailandia);
Luca Scarpa (38, Milano);
Beatrice Spadea (19, Monza)
Foto: Piaggese/
Fotogramma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo scenario urbano

Le nuove periferie laboratorio dell'ibrido

di **Luca Mollinari**

Ci sono termini che andrebbero ripensati perché spesso non corrispondono ai fenomeni che viviamo nel quotidiano o li connotano in maniera univoca. La parola «periferia», ad esempio, è stata legata all'espansione aggressiva della città contemporanea e marchiata di un'accezione negativa che corrispondeva anche a una condizione diffusa della popolazione che l'abitava. Le periferie, e così come le banlieue francesi e i suburb anglosassoni, erano per tradizione insicure, lontane, scomode, alienanti, impersonali, moderne, mal costruite, senza spazi pubblici. Tutto molto realistico visto che la maggior parte delle grandi città hanno vissuto una crescita vertiginosa della popolazione con una densità abitativa senza precedenti nella nostra storia. E a farne le spese furono le classi più deboli ospitate ai margini, fisici e mentali, delle metropoli. Oggi la situazione è più complessa. Le periferie non sono più un magma edilizio informe ma luoghi abitati, da almeno tre generazioni, da una porzione significativa della popolazione urbana. Il patrimonio industriale è stato ripensato radicalmente, diventando spesso una risorsa per ri-progettarne l'identità fisica e immateriale. Musei, fondazioni, laboratori, università nascono dove prima viveva solo la sofferenza. Nuovi gruppi etnici hanno colonizzato molti luoghi «marginali». Pratiche sociali solidali ridanno vita a spazi incolti trasformandoli in orti e giardini. Spazi pubblici e infrastrutture leggere legano quello che prima sembrava troppo lontano. La metropoli attuale vive di tanti cuori mutevoli che rinegoziano continuamente la relazione tra centro e periferia, insegnandoci che la città è un corpo vivo da ascoltare con cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

